

ANTÓNIO COSTA PINTO, *Salazar's Dictatorship and European Fascism*, Boulder, Social Science Monographs, 1995, pp. VIII-230.

Non sono molti i cultori delle scienze sociali che hanno dedicato le proprie energie all'analisi del fascismo, anche se fra di essi spiccano nomi come quello di Juan Linz e dal loro lavoro sono scaturite opere imprescindibili come quel *Who Were the Fascists* curato da Larsen, Hagtvet e Myklebust che è stato recentemente tradotto in italiano da Ponte alle Grazie col titolo *I fascisti*. Il timore di inoltrarsi in un campo disciplinarmente egemonizzato dagli storici e un'idiosincrasia poco comprensibile a chi segua il credo weberiano dell'avalutatività sono probabilmente le cause prime di questa latitanza, che si è andata tuttavia incrinando negli ultimi due decenni grazie alla contaminazione metodologica che ha ispirato una serie di studi in bilico fra storiografia, scienza politica e sociologia. Esempi di questa ricerca eclettica (nel senso buono del termine) sono i volumi di George Mosse, di Stanley Payne, di Zeev Sternhell; e anche quello di António Costa Pinto di cui qui ci occupiamo.

Il giovane studioso portoghese ha già al suo attivo, nella sua lingua madre, varie pubblicazioni sull'autoritarismo portoghese e sulle sue componenti assimilabili all'esperienza fascista; la più significativa è ad oggi *Os Camisas Azuis* (Estampa, 1994). In *Salazar's Dictatorship and European Fascism* vengono in un certo senso tirate le somme delle precedenti ricognizioni, per giungere a due obiettivi. Da un lato, una convincente definizione dei caratteri essenziali dell'*Estado Novo* salazarista, spesso visto riduttivamente come un regime di salute pubblica sostanzialmente immobilista. Dall'altro, più interessante in una prospettiva politologica, l'individuazione degli elementi strutturali che consentono di inquadrare il regime monopartitico lusitano nel più vasto processo di affermazione, negli anni collocati fra le due guerre mondiali, di un *tertium genus* sistemico alternativo (ed ostile, culturalmente e politicamente) sia alla liberaldemocrazia che al comunismo.

Per raggiungere questi risultati, Costa Pinto adotta, in momenti successivi, sia gli strumenti dell'indagine storica – vale a dire un approfondimento della specifica vicenda portoghese nel periodo che va dall'instaurazione della repubblica liberale alla sua crisi, culminata nel tracollo del 1926 – sia quelli dell'analisi sociopolitica, a partire dallo schema sistemico e dall'uso dei dati statistici. Sono comunque sempre questi secondi a prevalere, sia per l'inquadramento della crisi democratica portoghese nello schema proposto da Linz in *The Breakdown of Democratic Regimes*, sia, soprattutto, per l'impianto generalizzante e comparativo della ricerca.

Il volume può essere diviso in tre sezioni ben distinte. Nella prima vengono esaminate le interpretazioni del salazarismo alla luce delle ricerche internazionali sul fascismo (capitolo I) e degli studi nazionali del caso (capitolo II). Sono molti gli aspetti degni di nota di queste

ottanta pagine. Oltre all'utile suddivisione della letteratura in due diversi periodi – che consente di constatare l'evoluzione dei giudizi dagli anni in cui l'ondata autoritaria era in atto nell'intera Europa al dopoguerra, contraddistinto dall'atmosfera culturale antifascista – meritano una citazione almeno il confronto con la sociologia della modernizzazione e con la ricerca dell'idealtipo autoritario. In una seconda sezione si colloca il III capitolo, che analizza il processo di ascesa e declino della repubblica lusitana esaminandone gli attori, le dinamiche strategiche e i vincoli socio-economici. La terza parte dell'opera, corrispondente al IV capitolo, intitolato *Fascism and Salazarism. Problems of Interpretation*, raccoglie il contributo interpretativo originale dell'autore ed è, ovviamente, la più imporante nell'economia complessiva del testo.

Avvalendosi dei risultati dell'osservazione storica condotta in precedenza e di una serie di dati empirici su iscritti e leader del partito di governo, l'Unione Nazionale – distribuzione socio-professionale dei membri del movimento nazionalsindacalista, che ne costituiva il nucleo più dichiaratamente filofascista; origine politica dei dirigenti locali; caratteristiche socio-economiche degli iscritti; reclutamento occupazionale dei ministri – Costa Pinto offre un quadro sintetico ma esauriente del sistema politico del salazarismo. Ne mette in evidenza le affinità con il fascismo, specialmente nella sua versione italiana, ponendo nel contempo in chiaro i fattori (di origine, a suo avviso, più esterna che interna) che ne impedirono l'evoluzione verso una completa identificazione con il modello ispiratore. Dallo studio, l'*Estado Novo* emerge come un esperimento di applicazione delle istanze più «reazionarie» della visione del mondo fascista, che seppe darsi stabilità e una certa dose di efficacia, al prezzo però di una rinuncia ai propositi di mobilitazione e formazione intellettuale che erano alle radici del suo velleitario progetto di «rivoluzione corporativa».

[Marco Tarchi]

ERNESTO D'ALBERGO E PAOLO VASELLI, *Un'amministrazione imprenditoriale? Il cambiamento nel sistema pubblico fra apprendimento ed ipocrisia*, Roma, Edizioni Seam, 1997, pp. 283.

Il volume propone una interessante, attenta ed aggiornata riflessione teorico-empirica su una tematica centrale non solo tra i cultori di scienza dell'amministrazione e di analisi delle politiche pubbliche ma anche tra gli operatori politico-amministrativi: la riforma delle organizzazioni pubbliche. Partendo dalla constatazione che anche in Italia, a partire dagli inizi degli anni Novanta, è venuta imponendosi, nei tentativi di riformare le pubbliche amministrazioni, la metafora dell'«amministrazione imprenditoriale» – ben riassunta nel troppo citato